

Bolzano
Indipendenti nelle liste comuniste

BOLZANO. Il Pci, sia in Alto Adige sia a livello nazionale, è un punto di riferimento decisivo per dar corpo alle esigenze di rinnovamento e vitalità della democrazia. È questo il leitmotiv che ha percorso gli interventi nella conferenza stampa degli indipendenti presenti nelle liste del Pci-Kpi dell'Alto Adige per le elezioni del 20 novembre prossimo.

Gli indipendenti, di diversa origine sociale e culturale, hanno portato motivazioni politiche e ideali per la loro presenza nella lista comunista. Così il professor Carlo Lazzarini ha parlato del Pci come «unico punto di riferimento serio di fronte alla crisi dello Stato la cui mancanza di autorevolezza si fa particolarmente sentire in una zona come la nostra», perché anche in momenti difficili non è venuto meno al suo impegno antinazionalista e autonomista. Lo ha ricordato Lidia Menapace, consigliere regionale del Lazio, che nel '69 animò la lista della «Sinistra unita» che raccoglieva comunisti, Psiup e gruppi spontanei. Lidia Menapace ha parlato anche della questione femminile, momento centrale dell'impegno delle forze autenticamente di progresso. E su questo punto è intervenuta anche Marina Rossi Dordi, avvocatessa, già consigliere comunale della lista alternativa.

La psichiatra Elda Toffoli è tornata sul tema dell'avvelenamento nazionalista, così fortemente diffuso in Alto Adige con interessanti notazioni di psicologia di massa sui riflessi nazionalistici. Riflessi che possono essere superati solo con un autentico impegno europeista di cui il Pci è stato il primo ad avvertire l'esigenza e l'attualità anche in Alto Adige, ha rilevato l'obiettore di coscienza Sergio Trevisan. Andrea Felis ha posto l'accento sull'autonomia per sostenere che «intanto si rivela vitale e capace di attirare il consenso della gente, in quanto si riempie di concreti contenuti democratici. Quel contenuto che lo studente Ubaldo Bacchiaga, animatore nelle associazioni degli handicappati, ha individuato anche nella «battaglia democratica del Pci in favore dei portatori di handicap».

Oggi Comitato centrale comunista
Va in discussione il documento elaborato dal Comitato dei 10 e rivisto di persona da Occhetto

Ieri Direzione sulle regole
Avviato il confronto sulla base di una relazione di Macaluso
Napolitano: mai chiesto un rinvio

Primo passo verso il congresso

«Possiamo anche stabilire regole difformi dalla prassi precedente, ma non devono essere in contrasto con lo statuto». Il primo scambio di opinione in Direzione sulle regole per il congresso, dice Petruccioli, ha mantenuto ferma questa pregiudiziale. Napolitano, all'uscita, smentisce le voci secondo cui lunedì avrebbe chiesto il rinvio del congresso. Oggi il Comitato centrale sul documento politico.

PIETRO SPATARO

ROMA. «Ho già smentito ieri sera. Non ho avanzato alcuna proposta di rinvio...». Giorgio Napolitano è bloccato nell'atrio di Botteghe Oscure da un nugolo di giornalisti a caccia di conferme. Per tutta la giornata di lunedì, infatti, erano circolate voci secondo cui il responsabile della commissione Affari internazionali del Pci aveva chiesto alla Direzione il rinvio del congresso per consentire una discussione

più chiara e serena. Alcuni quotidiani, ieri, ne hanno ripreso le notizie, interpellato, le avesse seccamente smentite. Ora, di fronte allo sbarramento di domande, Napolitano ribadisce. E aggiunge: «Oggi abbiamo discusso le condizioni per un confronto realmente significativo e conclusivo attraverso la preparazione del congresso e il congresso stesso». Su quelle voci

legati, sulle procedure per l'elezione dei delegati e dei dirigenti. In quest'ultimo caso è previsto che la commissione elettorale presenti una lista, ma si può pensare anche di seguire una prassi diversa prevedendo, ad esempio, che un certo numero di delegati possa avanzare una candidatura. E ancora: sulle votazioni vogliamo scegliere lo scrutinio palese o quello segreto? Se si decide di votare su liste aperte, per esempio, bisognerà prevedere lo scrutinio segreto e stabilire, per garantire eventuali minoranze, anche una quota massima di preferenze che si possono esprimere. Su questi argomenti abbiamo svolto - aggiunge Petruccioli - una discussione ampia e approfondita. E anche in questo caso ognuno ha espresso accordi e disaccordi sui diversi punti.

«I giornalisti insistono sull'eventualità che vengano presentati documenti alternativi. In questo caso - chiedono - che cosa prevedete? Il documento non prende in considerazione - risponde Petruccioli - questa eventualità, che non si è verificata. Verrà presa in considerazione se e quando esisterà nel reale». Per il momento quindi il dibattito si concentra sul documento politico. Stamattina il testo, su cui ha personalmente lavorato Occhetto, verrà distribuito ai membri del Comitato centrale che avranno a disposizione tutta la mattina per il suo esame. Nel pomeriggio, via alla discussione (con comitati dirigenti) che dovrebbe proseguire fino a venerdì. Con una novità, sottolineata da Petruccioli: «che il testo integrale del documento verrà consegnato a tutti i giornalisti».

In vista del Comitato centrale alcuni dirigenti e segretari di federazione hanno espresso le loro aspettative con alcune dichiarazioni a un'agenzia di stampa. Che cosa vi aspettate dalla discussione? «Mi aspetto - dice Graziano Mazzarello, di Genova - un dibattito molto impegnativo che dia contenuti forti alle linee per il nuovo corso del partito». Aggiunge Berardo Impegno, di Napoli: «Il partito deve essere messo in condizione di esprimersi per una chiara strategia di rinnovamento». Interpellato sull'eventualità di formazione delle correnti nel Pci, il segretario di Bologna Mauro Zani risponde secco: «Non mi pare per il momento che esistano minoranze. So che a Lama non è piaciuta la posizione di Occhetto sul sindacato, a me invece è piaciuta. Vuol dire che rappresentiamo già due correnti?». Laconica la risposta di Paolo Cantelli, segretario di Firenze: «Ci aspettiamo una bella discussione».

Pubblicità, niente accordo
Il Psi vuol tagliare 82 miliardi al tetto Rai
Divisione nella Dc

Non c'è ancora accordo sul tetto pubblicitario della Rai, la Dc è più divisa che mai, la maggioranza si presenta in ordine sparso alla riunione della commissione di vigilanza convocata per le 13.30 di domani. Ieri, in sottocommissione, il Psi ha ribadito la sua richiesta: tagliare di 82 miliardi i 900 incassati dalla Rai. Parte della Dc è d'accordo, un'altra parte contropropone un taglio di 32 miliardi.

ROMA. Tra i primi a mettersi in moto, di buon'ora, è stato Biagio Agnes, nel tentativo di salvare per intero i 900 miliardi di pubblicità che la Rai ha incassato nel 1988 sulla base dell'intesa raggiunta con la Federazione degli editori (182 in più rispetto ai 718 del 1987) e contrastare la richiesta socialista di ridurre di 82 miliardi la cifra già incamerata. Nella tarda mattinata il direttore generale della Rai, accompagnato da uno dei suoi vice, Emilio Rossi, e da altri dirigenti di viale Mazzini, ha raggiunto piazza del Gesù, per l'annunciato vertice dc. Tuttavia, già qualche ora prima si sapevano un paio di cose: 1) la direttiva di De Mita resta quella di trattare, cercare di salvare il salvabile ma senza giungere a rotture traumatiche con il Psi; insomma, evitare ripercussioni sul governo (come ogni tanto minaccerebbe il Psi); 2) alle estremità di questa posizione, due scuole di pensiero; da una parte chi, come Bodrato, pur citando le ottiche degli accordi di maggioranza, cerca di difendere la trincea dei 900 miliardi, temendo per la Rai sia il danno monetario che la sconfitta politica; dall'altra, chi è molto più sensibile alle richieste di Berlusconi (che chiede un taglio per la Rai ancora più drastico: 100-105 miliardi) ed è pronto a sottoscrivere la proposta Acquaviva.

A piazza del Gesù, Agnes ha trovato l'uomo di palazzo Chigi, Misasi; il capo della segreteria politica, Gargani; il presidente della commissione di vigilanza, Bori; i vicesegretari Bodrato e Scotti; i presidenti dei senatori, Mancino, e dei deputati, Martinazzoli; il responsabile per la tv, Radi; il capogruppo in commissione, Abis; il senatore Goffari. Ai termini del vertice (durato tre ore) soltanto brevi ed evasive dichiarazioni. Tuttavia, quella di Agnes («Non sono venuto a parlare di pubblicità, ma di informazione e assetti interni della Rai») è parsa un modo per comunque malumore e delusione. In serata, iniziata la riunione della sottocommissione parlamentare per la pubblicità, ne sono apparse chiare le ragioni. Hanno tro-

«Cosa vorrei da questo vostro Cc»

Parlano Donat Cattin, Mancino, Cirino Pomicino, Signorile, Andò e Foa
«Dipende molto dal Pci sbloccare il sistema politico»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. I riflettori adesso sono puntati sul Pci del nuovo corso, pronti a spostarsi nuovamente sulla Dc che si tormenta sul doppio incarico oppure su un Psi tutto proteso verso il nuovo appuntamento elettorale delle europee. La stagione dei congressi entra nel vivo, crea aspettative, chiama sulla scena nuovi e vecchi protagonisti, provoca anche tensioni e polemiche. È inevitabile che sia così. Dc, Pci e Psi si misurano con revisioni strategiche destinate a intersecarsi e a mettere in moto nuovi processi politici e sociali. E allora parlare con gli altri del Pci può essere utile a

delimitare lo scenario più complessivo di questa stagione dei congressi. Il dc Paolo Cirino Pomicino è avido di notizie sulle posizioni di Pietro Ingrao o di Giorgio Napolitano. «Dal Pci - dice il ministro della Funzione pubblica - una grande novità è già venuta. Questa capacità di discutere senza reticenze tra le diverse anime - posso dire correnti? - del partito mette in moto un processo che può accelerare l'individuazione degli elementi di crisi e delle scelte che servono per uscire». Anche il leader di «Forze nuove», Carlo Donat Cattin, che pure continua a ri-

vendicare la validità del famoso preambolo dc della demarcazione a sinistra, individua nella «capacità o non capacità di una ripresa anche elettorale del Pci» una delle condizioni per dinamizzare «un sistema del partito» tutto altrimenti «al presidenzialismo, alla gestione del potere, all'occupazione dello Stato». Per il socialista Claudio Signorile «è importante che il Pci faccia i conti al suo interno per rendere saldo il ricambio politico». Di più, dichiara anche quali schieramenti immagina: «Per una scelta effettivamente riformista - afferma - non ha più ragione d'essere la differenza tra il centro tradizionale e la cosiddetta destra migliorista. E la sinistra sceglie tra la nostalgia della grande intesa e l'alternativa di sistema perché è giusto che nel Pci ci sia una dialettica politica di questo tipo». Il senatore Vittorio Foa, della Sinistra indipendente, rifiuta invece le ricette prefabbricate: «Non c'è da fare drammi se nel Pci maturano posizioni diverse, forse sarebbe anche utile un congresso

aperto, purché la spinta alla ricerca dell'identità comunista avvenga sul lavoro da fare nel futuro e non significhi solo essere identici con se stessi come lo si è stati nel passato». La speranza di Foa è che gli apporti congressuali «rafforzino la linea dell'intervista di Achille Occhetto a l'Unità, la rendano più aderente ai nuovi bisogni, ai nuovi diritti, alle profonde trasformazioni della società». Il discorso, così, si sposta sui contenuti. Nicola Mancino, capogruppo dc al Senato, vuole capire se e come l'attenzione posta da Occhetto sulla riforma elettorale, e, più in generale, sulla riforma della politica prelude a una «revisione strategica». Perché - dice - «anche il consenso cambia in una società fortemente tecnologizzata, così come si trasformano le relazioni sociali, la stessa classe operaia». Donat Cattin volge lo sguardo in casa propria: «Il rischio è che tutto serva a coprire questioni di potere. Come con il doppio incarico. Contrariamente al pensiero dei politologi laici, con la

doppia carica si finisce col coprire l'attuale equilibrio sociale, tutto spostato a destra, verso un presidenzialismo che finirebbe con l'estendere l'ordinamento dei partiti all'ordinamento dello Stato». Ce n'è per De Mita e per Craxi. Il socialista Salvo Andò proprio l'ipotesi presidenziale contrappone alla proposta comunista sulle istituzioni. «La riforma elettorale - dice - a me sembra sia solo un pretesto per coprire un obiettivo vuoto di iniziativa politica». Perché? «È pur sempre - dice il responsabile del Psi per le istituzioni - l'idea bipolare che il "partito-guida" conservi o consegua, grazie alla legge o al patto di maggioranza, una centralità che non gli è più consentita dai fatti della politica». Se la scelta del congresso è l'alternativa, non mi spiego perché debba preliminarmente escludere, come una sorta di peccato mortale, l'elezione diretta del capo dello Stato che è la proiezione diretta di una autentica e moderna cultura politica che punta a schieramenti omoge-

UN MONDO DI SICUREZZA.



La polizza VITATTIVA della Unipol è il programma di risparmio e di integrazione previdenziale che ti offre rendimenti decisamente interessanti.

Ma VITATTIVA è soprattutto un mondo di sicurezza, la sicurezza di proteggere il tuo presente per farti guardare con maggiore fiducia al futuro.

VITATTIVA è anche la sicurezza Unipol, la prima Compagnia di assicurazione che in più ha riservato ai propri utenti anche il vantaggio di una polizza a costi più bassi.

Parlane subito con l'Agente Unipol, scoprirai così VITATTIVA, un mondo di sicurezza, un mondo Unipol.

UNIPOL ASSICURAZIONI

vitaliva
UN MONDO DI SICUREZZA